

L'esercizio dell'amore – contestualizzazione dell'insegnamento papale

„Deus Caritas est“ ha certo un particolare rilievo per il Pontificato di Benedetto XVI, giacché essa, in quanto prima enciclica, può essere vista come programma di governo. Perciò è lodevole l'idea di cogliere l'occasione del decimo anniversario della sua pubblicazione per ricordarla con un congresso. Il testo dottrinale è ulteriormente di grande attualità per la nostra presente autocomprensione della Chiesa. Cerchiamo, dunque, di meditare nuovamente la sua importanza, cominciando con uno sguardo sulla sensibilità umana oggi.

Sembra che l'amore del prossimo è diventato, per così dire, un elemento della cultura occidentale. La parabola di Gesù del ‚buon Samaritano‘ ha come probabilmente nessun'altra sua parola influenzato il modo nostro di pensare, ed è tuttora indubbiamente un caposaldo nella pubblica opinione. Quante persone – ce lo mostra di nuovo la problematica dei rifugiati – si impegnano per far fronte alle molteplici grandi necessità umane. All'uno o all'altro può persino sembrare che l'attività assistenzial-caritativa della Chiesa verrebbe svolta meglio, se confluisse nelle strutture delle organizzazioni secolari di assistenza. Un tale si chiede: Perché gli aiuti al prossimo - con tutte le occupazioni e i volontari della Chiesa – no vengono dati alla ‚Croce rossa‘ o all'UNICEF ?

Un tale criterio in ultima analisi, s'interessa non alla motivazione degli interessati, bensì nella fattività dell'aiuto – conformemente allo slogan: „Non c'è niente di buono – al di fuori di ciò che si fa!“ Significativamente, questa è quasi l'affermazione del giornalista tedesco Romain Leick nel suo articolo dedicato alla Rivoluzione francese: „Il cristiano amor del prossimo non ha più bisogno della stampella della religione come sua motivazione“ (Der Spiegel 20/2006¹). Ad un tale iudizio si avvicinanano qui e là anche alcuni collaboratori della Caritas. Ma quest'idea nella sua evidenza rimane certamente inaccettabile per i credenti. La Chiesa ha la sua propria motivazione per l'esercizio dell'amore ed è ai nostri giorni costretta a delinearla.

Nel corso di secoli l'attività assistenziale della Chiesa ha nuotato nella scia della pastorale ordinaria, senza essere basata su argomenti separati. Il prendersi cura delle persone sofferenti e la battaglia contro la miseria avevano trovato il proprio fondamento religioso fin dall'inizio: Gesù, come dicono gli Atti degli Apostoli, „passò beneficando e risanando“ (At 10, 38). E secondo la nostra rivelazione, una tale sensibilità non era altro che la manifestazione dell'amore di Dio, poiché il secondo Comandamento è definito „simile al primo“ (Mt 22, 34 ss.). Tutti i membri della Chiesa nel corso di secoli hanno avuto ben presente tanti Santi e hanno ricordati essi quanto siano andati in soccorso delle persone bisognose d'aiuto. Non si rifletteva su quest'more del prossimo, non c'era bisogno di dare una teorizzazione sistematica al proprio agire. Lo stesso Vaticano II non dà nessuna definizione metodica della ‚diaconia‘ ecclesiastica, ma si limita a sporadiche singole disposizioni disseminate qua e là.

Certo la lodevole prassi in quanto tale oggi non è più sufficiente per conservare alla Chiesa la dimensione fondamentale della sua missione. Già nel corso del Pontificato di Giovanni Paolo II ci furono al riguardo alcune riflessioni sul tema della ‚diaconia‘. Quando io, nel dicembre 1995, fui nominato Presidente del Consiglio *Cor unum* dal Papa, in quest' Ufficio vaticano ci trovammo

¹ <http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-46925841.html>

presto di fronte ad alcuni casi rilevanti che mostravano nelle organizzazioni caritative un preoccupante estraniamento di questa missione ecclesiale. Solo alcuni fatti, giusto per dare un'idea:

1. *Misereor*, la grande organizzazione assistenziale tedesca, il 2 settembre 1997 pubblicò un documento sulle loro principali priorità per l'America latina. Ebbene, in esso le indicazioni dei Vescovi locali erano descritte come „interessi privati“. Perciò nelle questioni finanziarie anziché con i pastori locali l'agenzia doveva collaborare con le Autorità statali – sebbene certo la corruzione fosse palese in molte di esse;

2. l'agenzia cattolica d'assistenza d'un Paese europeo incluse, il 1 dicembre 1998, fra i progetti che chiedevano un contributo economico, il „Quinto Congresso delle femministe lesbiche dell'America latina“;

3. il Nunzio apostolico in Ruanda si informò se nel Consiglio *Cor Unum* fosse conosciuto il titolare dell'agenzia assistenziale *Trocaire* locata in Irlanda; l'agenzia lavorava già da anni in quel Paese ed avrebbe a breve sottoscritto col Governo un contratto molto svantaggioso per la Chiesa cattolica. - Abbiamo dovuto rispondere che l'agenzia *Trocaire* era l'opera assistenziale della Conferenza episcopale cattolica irlandese;

4. in un ospizio tedesco gestito dalla Caritas, un'assistente volontaria propose di mettere una croce nella sala di preghiera. „No“, fu la risposta della direttrice, „altrimenti dovremmo mettere anche una statua di Buddha ed un'immagine di Maometto“. - Un ambulatorio medico della Caritas della stessa città incoraggiava, mediante colloqui con un ginecologo stabile, all'uso d'una „pillola del giorno dopo“, e si diceva pronto ad una più stretta collaborazione. Una giovane dottoressa che stava facendo la specializzazione si rifiutò di collaborare al successivo intervento chirurgico. Fu licenziata, e solo con grande difficoltà trovò un nuovo posto da un'altra parte.

Queste tendenze secolarizzanti nel campo dell'assistenza caritativa cattolica non furono più tollerate da Giovanni Paolo II. Egli mi incaricò quasi subito di trattare il tema „opere assistenziali e caritative ecclesiastiche“ in una *Congregatio generalis*. La sessione ebbe luogo nel novembre 1999. Nelle mie considerazioni, io ricordai i casi ora citati, confrontai con essi il messaggio biblico del Doppio Comandamento dell'Amore di Dio e dell'Amore del prossimo. Conclusi che le opere caritativo-assistenziali ecclesiastiche potevano restare fedeli all'esempio evangelico solo se erano ispirate da spirito di fede. Le mie osservazioni trovarono conferma ed integrazione da parte dei Prefetti e dei Presidenti dei Dicasteri vaticani. Uscendo, il Santo Padre mi prese per il braccio e mi chiese cosa si potesse fare concretamente. Poi mi consigliò di comunicargli dei suggerimenti in un appunto scritto. In esso, io gli proposi un documento di Magistero in cui il Papa „potesse chiarire il senso dell'amor del prossimo dal punto di vista cristiano“. Senza dubbio il mio desiderio era molto pretenzioso.

Palesamente la mia proposta nella Segreteria di Stato trovò poco amore corrisposto. Si aggiunse anche la critica salutare del Papa. Per parecchio tempo il documento sembrò essere abbandonato. Ma nel febbraio 2003, vedevo che mio sospetto era erroneo. Giovanni Paolo II stesso intervenne. Egli mi invitò nel suo Appartamento alla sua tavola e mi incaricò di stenderne una prima versione per una direttiva pubblica.

Noi di *Cor Unum* ci incaricammo quindi del lavoro, e preparammo una proposta, che nel maggio di quell'anno mostrai al Cardinale Ratzinger. Egli la rivide. Vi apportò miglioramenti e aggiunte, che mi mandò con una lettera del 24 marzo 2004. Inviammo la versione così risultante alla Segreteria di Stato. Prima delle ferie estive, il 28 luglio 2004, mi arrivò una risposta sbalorditiva: il nostro progetto era stato respinto. Sulla base di alcune poco chiare e non rilevanti osservazioni, l'ufficio del Papa affermava che continuare a lavorare al testo fosse senza senso. Alla lettera: il progetto „non presenta nessuna base idonea per la formulazione d'un documento così rilevante“.

Mi apparve allora provvidenziale il fatto che il Cardinale Ratzinger stesse trascorrendo le sue vacanze estive a Bressanone, dove anch'io annualmente mi recavo. Fu perciò facile chiedergli un consiglio. Egli stesso mi dettò una lettera di risposta, che difendeva il testo com'era. Io inviai la lettera il 9 settembre alla Segreteria di Stato e non tralasciai di ricordare che la stesura del documento era stata voluta dal Papa stesso, e che quindi non potevo smettere il lavoro. D'altronde, la nostra speranza in un documento pontificio diminuiva di giorno in giorno a causa della salute precaria di Giovanni Paolo II.

Nell'aprile del 2005 sorprendentemente il Cardinal Ratzinger fu eletto Papa. Egli nei primi giorni del suo Pontificato abitò nella ‚Casa Santa Marta‘. Perciò lo incontrai poco tempo dopo. Parlammo brevemente, e mi chiese, come se avesse presagito la mia richiesta inespressa: „Cosa ne pensa dell'enciclica?“. Io naturalmente sapevo che la prima enciclica d'un Papa è per così dire il suo „Programma di governo“ – come fu per Giovanni XXIII la „*Ad Petri cathedram*“ (del 29 giugno 1959)², per Paolo VI la „*Ecclesiam suam*“ (del 6 agosto 1964)³ e per Giovanni Paolo II la „*Redemptor hominis*“ del 4 marzo 1979)⁴. Allora io spontaneamente dissi: „Penso che il nuovo Papa abbia molte cose che dovrebbe trattare nella sua prima enciclica. Però, se nella sua mente ci fosse ancora un poco di spazio per il tema della ‚Caritas‘, io ne sarei molto lieto“. Ed egli a me: „Prenderò rapidamente una decisione“. Poco tempo dopo mi fece sapere che voleva trattare nel suo primo documento magisteriale il comandamento dell'amore. La sua decisione mi rallegrò molto – egli avrebbe così portato a lieto fine un lungo processo d'elaborazione. Ma, più ancora: da Papa Ratzinger ci si poteva attendere un approfonditissimo impulso per la missione della Chiesa come pure per la conformità dottrinale delle sue opere caritative. Anche le responsabilità del nostro dicastero *Cor Unum* sarebbero stati posti in una nuova luce.

Il documento fu pubblicato nel gennaio 2006 e ricevette perfino su giornali importanti un grande e piacevole sostegno. Così in Germania:

1. *Handelsblatt* del 26 gennaio 2006: „Contro il vuoto e la decadenza della società postmoderna Benedetto pone l'ideale dell'amore, unito alla responsabilità non solo per il singolo, ma anche per la società. Lo Stato-assistenziale, così dice il Papa, può dare in definitiva un'istanza burocratica. Esso non sostituisce la donazione personale. Sono tesi con cui il Papa potrebbe prendere parte ad ogni discorso....“

² http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_29061959_ad-petri.html

³ http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_06081964_ecclesiam.html

⁴ http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_04031979_redemptor-hominis.html

2. *Die Zeit* del 26 gennaio 2006: „Joseph Ratzinger è conservatore, ma in realtà non è un moralista – gli interessa la grandezza e la totalità del cuore essenziale del Cristianesimo“

3. *FAZ* del 20 gennaio 2006: „Mai prima d’ora un Papa aveva scritto con tanta immedesimazione e così poeticamente, e al contempo con grande profondità teologica, sull’amore umano ,immerso nell’ebbrezza della gioia’ come Benedetto XVI“.

4. Anche la prima pagina del *New York Times* del 3 febbraio 2006, non propriamente un giornale particolarmente amico della Chiesa cattolica, aveva un commento illimitatamente favorevole.

Qualche “Samaritano” cattolico può sicuramente aver trasalito. In definitiva, non accadeva tutti i giorni ad un collaboratore della Caritas che la sua suprema autorità ecclesiastica lo richiamasse al dovere in modo così completo. L’enciclica, infatti, è un compendio inesauribile per chi nella sequela Christi si mette a disposizione degli umili, dei sofferenti, degli spiritualmente impoveriti, prestando loro il proprio orecchio, le proprie mani, il proprio viso. E come suona il cuore del messaggio papale? „Non c’è nessun aiuto efficace senza Dio“.

Con questo appello il testo parla molto chiaramente a delle opere caritative-assistenziali e a dei loro impegnati. Papa Benedetto aveva palesemente il proposito di rafforzare ulteriormente la realtà di Dio per ogni attività della Chiesa. Questa sua profondissima motivazione apparirà ancora meglio nella storia della redazione dell’enciclica, che racconto brevemente.

Ho già ricordato il fatto che il Papa fosse a conoscenza della nostra prima bozza. Nei materiali da noi preparati avevamo, riguardo al tema ‚Caritas‘, *in primis* espresso, che l’ apprezzamento per la sensibilità dell’uomo d’oggi verso chi si trova in stato di bisogno - „la mentalità del Buon Samaritano“ - è generalmente diffusa nella nostra cultura. Successivamente, nella bozza erano state menzionate le iniziative statali e pubbliche, dopo la collaborazione ecumenica in questo campo di tutti i Cristiani. Alla fine, però, volevamo far riferimento alla Chiesa, a Gesù Cristo ed a Dio. Avevamo in mente una logica induttiva, catecheticamente stimata. Papa Benedetto, però, capovolse completamente il nostro schema. Egli iniziò con un colpo di timpano: „Dio è amore“. Egli cioè pone proprio all’inizio **Dio** come fonte dell’amore. E non solo questo: prima di introdurre questioni pratiche certamente importanti, egli, in tutta la prima metà della trattazione, si prende il tempo per descrivere con molti dettagli la vicinanza amorevole di Dio agli uomini. Nonostante la generale accettazione – o forse proprio a causa di questa – aleggia sull’impegno della Chiesa contro ogni povertà un annacquamento filantropico in un vago umanesimo. Nell’ancoraggio trascendentale del servizio al prossimo, dunque, *Cor Unum* ha un irrinunciabile ruolo di vigilanza. Quindi la benevolenza secolare può forse essere sufficiente nella Chiesa per l’attività di ‚Giustizia e pace‘, ma non basta per suscitare nel cristiano un amore del prossimo radicato in Dio.

Il Papa non si illudeva che la verità su Dio fosse già sufficientemente nota, e che non ci fosse più bisogno di parlare di Dio. E’ tipico ch’egli anche in altre circostanze abbia deplorato più e più volte la – com’egli dice – „dimenticanza di Dio“ della nostra epoca. Evidentemente si sapeva chiamato ad infiammare noi uomini di oggi per questo Dio. Ed io conosco solo pochi testi moderni della Chiesa che affacinano per Dio in modo così attraente e simpatico.

Quanto questo gli stesse a cuore è diventato ancora una volta evidente quando, nel gennaio 2006, egli ricevette i quasi 200 pastori e fedeli che *Cor Unum* aveva invitato in occasione della pubblicazione della Enciclica. Egli nel suo discorso fece alcune citazioni dalla ‚*Divina Commedia*‘ del grande Dante Alighieri. Cercherò adesso di ripertervi solo poche delle sue parole.

Il Papa all'inizio si riferisce al viaggio cosmico in cui il poeta volle coinvolgere il lettore, che „finisce davanti alla Luce perenne che è Dio stesso, davanti a quella Luce che al contempo è l'amore che muove il sole e l'altre stelle". Poi Papa Benedetto commenta che lo sguardo di Dante rispetto a quello di Aristotele scopre qualcosa di completamente nuovo, che per il filosofo greco era stato inimmaginabile: Questa luce perpetua si è palesata nei tre cerchi delle Persone divine ed è celebrata dal poeta con queste parole: „O luce eterna che sola in te sidi, / sola t'intendi, e da te intelletta / e intendente te ami a arridi!". Ancora più sconvolgente di questa rivelazione di Dio come cerchio trinitario di conoscenza ed amore è la percezione che Dante ha di un volto umano, che a Dante appare nel cerchio centrale della Luce - il volto di Gesù Cristo⁵.

Una tale commovente annunciazione del teocentrismo di ogni amore è lo spirito per leggere nell'ottica del suo autore la „Deus caritas est“.

La prima enciclica di Benedetto XVI, però, nonostante una tale vertiginosa altezza teologica, non perde di vista le singole concrete iniziative per esprimere l'amore del prossimo. Essa non è una discussione accademica, altrimenti sarebbe già stata materiale d'archivio. Vuole invece essere non per ultimo un modo d'agire.

Così il testo fu presentato dal nostro ufficio *Cor unum* alla Chiesa universale. Ci sentivamo responsabili quindi anche di mettere in atto su vari livelli le sue direttive ed i suoi impulsi.

In primis ci siamo interessati delle numerose strutture che animano il mondo caritativo-assistenziale. Al riguardo, ci muoveva la convinzione che non solo la Chiesa avesse bisogno di opere caritativo-assistenziali, ma che parimenti le sue opere caritativo-assistenziali avessero bisogno dello spirito di fede della Chiesa; e che la Caritas non dovesse smettere di farsi orientare dai modelli dell'amore del prossimo, che la sua ricca storia indica.

1. *Caritas Internationalis* (=C.I.)

Il riformulato compito del Papa ci indirizzava presto ad esaminare quale fosse il legame della Chiesa con una molto conosciuta e consapevole di sé istituzione caritativa: la *Caritas Internationalis*.

Questo nome indica un'associazione, nata nel 1951, di quasi 165 *Caritas* nazionali, organizzazioni ed opere caritativo-assistenziali cattoliche. Tutte operano a livello nazionale ed anche a livello mondiale. La direzione ha la sua sede in Vaticano. Con una lettera del 16 settembre 2004, Papa Giovanni Paolo II cercò di inquadrare lo status canonico di quella piattaforma operativa, la definì „specificamente legata alla Sede Apostolica“ e affidò al *Cor unum* la responsabilità di „seguire ed accompagnare [la Caritas nelle sue] attività locali e globali“ (*follow and accompany*).

Soprattutto a partire dall'elezione d'un nuovo presidente, la direzione della Federazione ostacolò in misura crescente la nostra collaborazione nel loro ambito operativo, richiesta dal Papa. L'ufficio generale della C.I. a Roma (*Governance*) agiva in dichiarazioni e pubblicazioni come agenzia caritativo-assistenziale autonoma, e nei progetti e programmi lasciava difficilmente capire che i veri titolari della Caritas sono delle associazioni diocesane, mentre al contrario la Caritas Internationalis è in definitiva solo una struttura di collegamento per la loro collaborazione. Talvolta la C.I. prendeva posizione combattiva in processi politici locali, e diede l'impressione d'essere una specie di „Attac“ cattolico (*Attac* è una rete internazionale critica di

⁵ http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20060123_cor-unum.html

fronte alla globalizzazione). Al riguardo, il nome di *Caritas Internationalis* e la sua sede in Vaticano hanno dato all'appello una rilevanza aggiuntiva, ed hanno seminato la confusione fra i gruppi *Caritas* locali.

Restammo completamente sconvolti in occasione dei colloqui per la visita *ad limina* dei Vescovi del Bangladesh, nel 2008. Da parte di *Caritas Internationalis* era infatti partita un'iniziativa mondiale per diffondere la „teoria del gender“⁶. Per questo fra i Vescovi - nostri interlocutori - si era diffusa l'idea che „Roma“ considerasse buone le tesi “gender”: Che il fatto che mascolinità e femminilità non siano determinati dal dato biologico, bensì da quello culturale; il fatto che non vi siano solo due sessi, ma almeno cinque o più (maschile, femminile, omosessuale, lesbica, bisessuale) ed altri errori antropologici. Per giunta, il nostro Ufficio fu perfino sospettato di non aver svolto i propri compiti di controllo, poiché queste tesi contraddicevano gli insegnamenti cattolici su un'antropologia cristiana (v. *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, del 31 maggio 2004⁷).

Sulla circostanza che la pubblicazione fosse stata fatta senza che lo sapessimo - ancor meno senza che fossimo d'accordo - *Cor unum* interveniva chiarificando che la piattaforma *Caritas internationalis* non fosse un'istanza dottrinale, ma dovesse servire solo alla cooperazione delle singole associazioni caritative diocesane.

Papa Benedetto XVI dovette perciò ribadire ancora una volta le misure del 2004 di Papa Giovanni Paolo II. Egli in un discorso ad una successiva plenaria della *Caritas Internationalis* sottolineò chiaramente che „*Caritas Internationalis* nell'impegno per svolgere la propria missione, può contare sull'assistenza e sull'appoggio della Santa Sede, particolarmente attraverso il Dicastero competente, il Pontificio Consiglio *Cor Unum*“ (27 maggio 2011⁸). Poi furono rivisti i recenti statuti e pubblicati nell'attuale forma con decreto del 2 maggio 2012. Le nuove formulazioni non lasciano più assolutamente nessun dubbio sulla responsabilità di *Cor unum* per questo gruppo operativo.

6

2. Posizione chiave dei Vescovi

Il coordinamento della federazione mondiale “*Caritas Internationalis*” affidato al *Cor unum* fu solo uno, anche se molto concreto, degli obblighi che Benedetto XVI dispose nella sua prima Enciclica. Più difficile fu stabilire un'equilibrio sano tra filantropia e fede nel l'aiuto caritativo-assistenziale nella Chiesa. Il Papa voleva, mediante la luce della fede, infondere nuova motivazione ad alcune già conosciute, od anche dimenticate, direttive della Rivelazione sull'amor del prossimo. La realizzazione del suo scritto magisteriale, ciò ci fu chiaro, sopravvanzava di gran lunga le forze del nostro Ufficio. Solo con l'aiuto dell'Episcopato mondiale potevamo compiere ulteriori passi per preparare la Chiesa alla ricchezza del documento. Non aveva forse il

⁶ http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/06D976CD3EAAFFA885257305007178BA-caritas-activitiesreport_03-07-jun2007.pdf, in particolare da pag. 24

⁷ http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20040731_collaboration_it.html

⁸ http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20110527_caritas.html

Papa stesso con chiari riferimenti teologici affidato soprattutto ai Vescovi la competenza per la *Caritas* ecclesiale? Essi avrebbero „la prima responsabilità.... di far sì che il programma degli Atti degli Apostoli (v. 2, 42-44) si realizzi anche oggi“ (n. 32).

La responsabilità finale del Vescovo per l'amor ecclesiale del prossimo senza dubbio è incontestabile. La teologia afferma che il popolo di Dio abbia da adempiere ad una triplice missione: i fedeli partecipano alla proclamazione della Parola di Dio, al culto divino ed alla diaconia. Karl Rahner, teologo importante, aveva trovato per queste tre funzioni fondamentali (*munera*) della Chiesa un „reciproco legame condizionante e inclusivo“⁹. Il Papa nella sua enciclica parla, nella stessa ottica, di „triplice compito.... predicazione della Parola di Dio, celebrazione dei Sacramenti, servizio della carità.... Sono compiti che si presuppongono reciprocamente e che non si lasciano separare l'uno dall'altro“ (n. 25). Perciò tutti i tre aspetti della missione della Chiesa si riuniscono nel ministero episcopale, il vescovo è il loro personale garante, dato ch'egli li assicura.

Così l'enciclica ricorda anche ai pastori stessi la loro personale responsabilità. Il Papa rimanda i pastori consacrati al rito della loro ordinazione sacramentale, quando ogni Vescovo ha espressamente promesso „secondo la volontà di Dio di trattare benevolmente i poveri, i profughi e i sofferenti, e di essere caritatevole e compassionevole nei loro confronti“. Questa sua garanzia riguarda perciò un elemento sostanziale del suo ministero, poiché egli l'ha prestata anche in un momento così decisivo. Senza dubbio l'Ordinario deve farsi aiutare nella sua opera caritativa. Ma non può cedere o trasferire ad altri questo compito di sua propria pertinenza. Se i suoi collaboratori si dedicano alla diaconia, individualmente o nell'ambito di un' istituzione, non possono sostituire la ultima responsabilità del vescovo legata al suo ministero come il *munus regendi* o il *munus praedicandi*.

Le nostre attività per la diffusione della Enciclica „Deus caritas est“ ci ha fatto scoprire qualcosa totalmente inaspettato: una - per così dire - lacuna legislativa nel Codice di Diritto canonico (=CIC). Il CIC parla in modo molto generale del compito del Vescovo di coordinare le varie attività apostoliche (can. 394), ma non prevede espressamente la sua competenza caritativa. La sua responsabilità ultima per il „servizio della carità“ si può leggere solo indirettamente, mentre quella per i due altri *munera* ecclesiali è al contrario descritta in modo dettagliato.

Poiché io conoscevo la coscienziosità con cui i canonisti danno ordine alla vita della Chiesa, la mia sorpresa fu enorme. Al tempo stesso, avevo presente il fatto di come la precisione di questa normativa avesse reso i suoi rappresentanti sicuri della loro disciplina. Non sarebbe quindi davvero stato facile convincerli della possibilità di migliorare il CIC. Ma perché il Papa osserva in n. 32 che i paragrafi del CIC relativi al ministero episcopale non trattassero „espressamente della carità come di uno specifico ambito dell'attività episcopale“, una correzione mi apparve indispensabile.

Presto si presentò una possibilità d'intervento. Nel gennaio 2008 a Roma si ricordava la nuova edizione del Codice di Diritto canonico del 1983. Circa 900 specialisti e insegnanti parteciparono al convegno. Anch'io doveti preparare una relazione e scelsi il tema „Spontaneità della carità: esigenze e limiti delle strutture normative“. Nel contesto di queste riflessioni, esposi la mia scoperta di questa lacuna normativa, e sfidai la prontezza giuridico-dottrinale dei

⁹ F. X. ARNOLD (a cura di), *Handbuch der Pastoraltheologie*, I, Freiburg i.Br., 1964, pag. 218

canonisti¹⁰. Lo feci sapendo di espormi ad un intenso e vivace contraddittorio. Non avevo però calcolato che la mia critica sarebbe stata accolta così pacificamente.

Ne seguì il compito di rimediare alla mancanza. Con l'aiuto di canonisti e di collaboratori del 'Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi', abbiamo fatto in modo di chiedere una decisione papale e di formulare un testo da sottoporre. Però abbiamo dovuto pazientare. Perciò fui molto felice quando Papa Benedetto, in occasione d'un incontro nell'ottobre del 2011, fece sapere che, dopo le dovute consultazioni, avrebbe dato l'incarico di formulare una correzione, affinché questa lacuna del CIC venisse eliminata. Il testo definitivo fu pubblicato nel Motu Proprio „*Intima Ecclesiae natura*“, dell'11 novembre 2012¹¹.

Signore e Signori, cari Confratelli, lasciatemi concludere narrando un episodio davvero marginale. Mi trovavo a Francoforte, all'aeroporto, e stavo parlando con una assistente di volo della Lufthansa. Come sempre anche durante i miei viaggi ero riconoscibile come sacerdote, ed la *stewardess* ha voluto sapere da me quale fosse il mio incarico. Io menzionai il Vaticano, la sua ripartizione organizzativa in differenti settori e la mia competenza per le opere caritativo-assistenziali internazionali e per la Caritas. A queste parole, ella diceva: „Caritas, sì, è una buona cosa“. Ed al contempo raccontò di come ella stessa avesse sperimentato l'aiuto di quest'organizzazione.

Questo episodio veramente piccolo è molto significativo. La Chiesa ed i suoi esponenti vengono misurati sulla base dell'aiuto al prossimo. La Caritas è un elemento essenziale della missione della Chiesa. Ed è alla stesso tempo la finestra attraverso la quale si guarda e si valita la Chiesa; il contrassegno per il quale essa viene letta. Così l'amore del prossimo rimane la possibilità di portare il discorso su Dio ad altri e provocare la loro fede.

¹⁰ V. Pontificio Consiglio per i testi legislativi, *La Legge Canonica nella Chiesa. Atti del convegno di studio tenutosi nel XXV anniversario della promulgazione del Codice di Diritto Canonico*, Città del Vaticano, 2008, qui: P.J.CORDES, *Spontaneità della carità: esigenze e limiti delle strutture normative*, pagg. 103-112

¹¹ http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/motu_proprio/documents/hf_ben-xvi_motu-proprio_20121111_caritas.html